Olivia Laing. Il racconto di un viaggio tra prosa perfetta e vasta erudizione

Al fiume sulle orme di Virginia Woolf

Elisabetta Rasy

L'Ouse è un fiume dell'Inghilterra del Sud lungo ottantaquattro chilometri, non particolarmente impetuoso, pittoresco o rilevante nell'orografia nazionale. Ma dal marzo 1941 ha acquisito una fama nazionale e internazionale: il 28 di quel mese fu nelle sue acque che Virginia Woolf decise di darsi la morte. Lì vicino c'era Monk House, la casa in mezzo a un giardino in cui la scrittrice, accanto al marito Leonard, passava un tempo talvolta confortevole di lettura e lavoro, talvolta oscurato dalle tempeste mentali dell'angoscia e della depressione. Ed è per sfuggire alle nebbie della malinconia che la scrittrice inglese Olivia Laing, in una primavera di molti anni dopo, nel primo decennio del nuovo secolo, decide di percorrerne le rive e di raccontarle in un libro che intitola, riprendendo quello più celebre di Virginia, *To the River*, letteralmente: "Al fiume", simile a *To the Lighthouse*, letteralmente "Al faro". Ora nella versione italiana edita dal Saggiatore il nome originale è diventato *Gita al fiume* così come l'altro divenne *Gita al faro*, un'assonanza giusta, anche se in entrambe le titolazioni si perde quell'aspetto vocativo e invocativo, da antica elegia, che sia il romanzo del 1927 sia questa narrazione (non fiction, ma pur sempre narrazione) di Laing propongono. Perché in un caso e nell'altro non si tratta solo di andare verso un luogo, ma di invocarne la potenza simbolica, quella che ogni sito della terra racchiude ed emana, non solo in virtù della sua fisionomia e collocazione geografica ma della leggenda e della storia che i secoli vi hanno posato.

Un faro è una luce nella tempesta. E un fiume? Scrive Olivia Laing, citando le parole autorevoli di Joseph Conrad: «i fiumi portano con sé "sogni di uomini, semi di confederazioni, germi di imperi"».

L'autrice inglese - quarantatré anni, alcuni libri da speciale *travel writer*, numerose pubblicazioni nel campo del giornalismo culturale e dell'arte - alla storia oggettiva del fiume intreccia una sua storia privata, che comincia dopo un abbandono sentimentale. La perdita chiede un rituale di purificazione, camminare lungo quel corso d'acqua, contemplarlo, talvolta immergervisi complice il clima di mezza estate - quello del solstizio del *Sogno* di Shakespeare - ha come primo obiettivo il balsamo dell'oblio. Ma poi il racconto si prende i suoi spazi: quel fiume brulica di storia e di natura. Battaglie più che sanguinose, come quella di Lewes, nel 1264, quando il conte di Leicester guidò i baroni in rivolta contro il re Enrico III, e l'acqua si riempì di corpi e sangue. Ma anche ritrovamenti paleontologici, oppure costruzioni industriali sintomi della nascente frenesia moderna di manipolare o sovvertire le forme naturali. E insieme la continua scoperta di un mondo vegetale e animale che resiste e si ricrea malgrado l'arbitrio e la tirannia dell'uomo.

Laing ha uno sguardo e anche un lessico straordinariamente attento e preciso nell'indicare e far conoscere tutte le creature e tutte le specie che incontra durante il suo avventuroso percorso lungo il fiume. Ma il fantasma di Virginia - talvolta in compagnia di quello di suo marito Leonard oppure di altre presenze letterarie - non la lascia mai sola, e le pagine in cui l'autrice del 2000 si confronta con quelle dell'autrice del Novecento sono l'ossatura emotiva di questo multiforme racconto di viaggio.

«Nel vocabolario personale di Woolf, l'acqua rappresentava un modo per far scivolare via l'io superficiale (l'io che giocava a bowling o che si risentiva quando qualcuno criticava un cappellino) e tuffarsi in un regno più profondo, senza nome», scrive Laing, e il viaggio dovrebbe essere questo: una presa di distanza dall'io superficiale. È il suo affascinante modo di proporre un nuovo tipo di "*travel writer*": oggi gli scrittori viaggiatori non hanno più a disposizione il repertorio di scoperte e rivelazioni che contraddistingueva i loro colleghi del passato, il turismo globale non è amico della sorpresa letteraria. Per scrivere ancora di viaggi bisogna farsi miniaturisti dei luoghi, pellegrini incantati e attenti alla vita più umile e segreta e meno pittoresca della geografia e contemporaneamente viaggiare dentro di sé, come con la sua prosa perfetta (ottimamente resa nella traduzione di Francesca Mastruzzo e Giulia Poerio) e la sua vasta erudizione fa l'autrice inglese.

Necessaria una postilla: Olivia Laing ha fatto il suo viaggio nel 2009, il libro è stato pubblicato in Inghilterra due anni dopo. Leggerlo oggi, nella stagione dei lockdown, dei coprifuoco e dei vari confinamenti, aggiunge al piacere della lettura un'emozione in più: una nostalgia del valore e dell'incanto del movimento, spesso appannati dalla nostra facile mobilità post-moderna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GITA AL FIUME
Olivia Laing
Traduzione di Francesca Mastruzzo e Giulia Poerio
Il Saggiatore, Milano, pagg. 339, € 24

Ogni perdita chiede un rituale di purificazione: immergersi nelle acque offre l'oblio

147383